

**VALERIO PASCALI CONDANNATO A QUATTRO ANNI**

# Pugno duro sugli "indignados"

■ Polso fermo, anzi fermissimo, da parte del Tribunale di Roma, che ieri ha emesso un'altra condanna per gli scontri avvenuti tra manifestanti e forze dell'ordine, durante la manifestazione degli indignados dello scorso 15 ottobre, rimasta immortata nelle immagini di un blindato dei carabinieri messo a fuoco in una piazza San Giovanni trasformata in campo di battaglia, e dell'unico militare a bordo salvo per un soffio. Il gup capitolino Anna Maria Fattori ha infatti condannato, con rito abbreviato, a quattro anni di reclusione Valerio Pascali, ventiduenne di San Pietro Vernotico (Brindisi), studente a Bologna, sinora mai messo in relazione con gruppi anarchici organizzati. Il giudice, comunque, ha accolto in pieno le richieste del pubblico ministero Roberto Felici. Pascali era chiamato a rispondere di resistenza pluriaggravata a pubblico ufficiale. Il giorno della manifestazione era a volto scoperto, e aveva con sé dei limoni perché temeva di finire sulla linea dei lacrimogeni (il succo di limone attenua gli effetti del gas urticante). «Quando saranno depositate le motivazioni sarà valutato il ricorso in appello», è stato l'unico commento dei legali dell'imputato, Marcello Petrelli e Filippo Morlacchini. Con Pascali, a piazzale Clodio, ieri c'era il padre, funzionario di una Asl, e molti amici. Mentre all'esterno della cittadella giudiziaria, c'era un presidio pacifico del movimento No Tav.

Che pure dà molto da pensare a investigatori e inquirenti, anche alla luce della recentissima lettera di minacce in-

viata agli agenti del reparto mobile di Torino, negli ultimi mesi in servizio di pubblica sicurezza in Val di Susa. «Da tempo denunciavamo un clima di forte tensione attorno alla magistratura e alle forze dell'ordine - ha spiegato il segretario generale del Sap (una delle maggiori organizzazioni sindacali del comparto sicurezza) - Tutto questo è frutto di una pericolosa saldatura tra una parte del movimento No Tav e alcune frange estremistiche le gate al mondo antagonista, anarco-insurrezionalista e dei centri sociali». E sempre ieri il comandante generale dei carabinieri Leonardo Gallitelli, in audizione davanti alla commissione Affari costituzionali della Camera, ha sostenuto che «non c'è dubbio che la Tav costituisca oggi il nodo critico, sul piano dell'ordine pubblico è un laboratorio dell'antagonismo nazionale: se qualcosa dobbiamo aspettarci nel futuro è che, irrisolto questo nodo, le manifestazioni potranno verosimilmente risolversi non solamente in Val di Susa». Anche perché «l'endemizzazione delle derive violente dipenderà soprattutto dal perdurare di condizioni di crisi, forte disagio sociale e conseguente conflittualità che che divengono anche strumenti per portare la protesta in queste aree». Un'evidenza che stavolta ha messo sull'avviso lo stesso movimento valsusino. «Episodi come quello di oggi (il riferimento è alla lettera di minacce inviata alla polizia torinese, ndr) nulla hanno a che fare né possono avere a che fare con la lotta no tav - si leggeva ieri sul sito del movimento che si oppone alla Torino-Lione - Piuttosto è lunga la scia

delle provocazioni che ormai da anni inseguono questo movimento, tutte volte a screditare l'immagine e l'essenza stessa, tutte che arrivano puntuali quando la partecipazione cresce, le motivazioni di contrarietà a quest'opera sempre più chiare e quando i Sì Tav sono in netta difficoltà».

Certo è che il fronte anarco-insurrezionalista sembra aver trovato nuovo vigore, se un'altra lettera di minacce, stavolta rivolte al presidente del Copasir Massimo D'Alema e all'ex magistrato ed ex presidente della Camera Luciano Violante, è stata recapitata ieri mattina al Palazzo dell'Informazione del Gruppo Adnkronos, a Roma. A siglare la missiva, la Federazione anarchica informale, Fai, appunto, la stessa nel mirino degli investigatori per gli scontri di ottobre nella capitale, e sospettata delle aggressioni alle sedi di Equitalia. La lettera rivolge ai due esponenti del Pd minacce di morte: si riferisce di una «condanna a morte» emessa da una sedicente «cellula romana» della Fai, per i «veri responsabili del nostro disagio politico-sociale».

La missiva, scritta a mano con una biro e in stampatello, fa anche riferimento ai «compagni» detenuti in Indonesia e in Italia.

